

Comparazione tecnologia tra le due sponde dell'Atlantico

Autor(en): **Poli, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **76 (2004)**

Heft 1

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283697>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Comparazione tecnologica tra le due sponde dell'Atlantico

LUIGI POLI, generale e senatore della Repubblica Italiana (da Rivista militare, agosto 2003)

Gli scenari industriali americani ed europei sono alla ricerca di quella compatibilità in grado di garantire reciproci benefici utili a perseguire la tecnologia del futuro. Tutti i settori sono interessati nell'individuare il miglior profilo sinergico da adottare. Le ambizioni devono però essere confrontate alla realtà, per realizzare quella fattiva collaborazione che investirà pure in vari modi, il settore della difesa.

Le sinergie possono creare opportunità a prima vista impensabili contribuendo a sviluppare i principali settori strategici nel campo della tecnologia e della difesa.

L'attuale divario tecnologico fra USA ed Europa è la causa primaria della mancata creazione di un pilastro di difesa europeo, ma ciò è dipeso anche da una scarsa intesa fra le industrie europee.

Per convincersi di questa mancata sinergia dell'industria continentale a fine secolo, è sufficiente tornare alla storia degli anni novanta. Le difficoltà da superare erano notevoli e di diversa natura, innanzitutto economiche: per creare una base tecnologica della difesa, vista la situazione totalmente inesistente di tecnologie militari comuni dalle quali partire. Tutto ciò credi in Europa un impegno poco gradito, in un periodo di cui, caduto il muro di Berlino, si cercava di riscuotere i "dividendi della pace".

Nel rapporto transatlantico del momento una politica industriale autonoma poteva essere interpretata, dall'alleato americano, come una specie di tentativo di affrancamento dalla sudditanza tecnologica dagli Stati Uniti. Senza contare il fatto di mettere in piedi in Europa una cooperazione autonoma, articolata e funzionale, non sarebbe stato possibile in ambito NATO, dove c'era un polo traente di per sé come gli Stati Uniti.

In questo quadro l'IEPG (Independent European Planning Group - Gruppo Europeo Indipendente di Pianificazione) non acquisì mai lo spessore auspicato alla sua costituzione, finendo di essere solo un foro di consultazioni sterili. Poi, nel 1991, è venuta la guerra del Golfo, che è stata, tutto sommato per noi europei, poco impegnativa, nonostante i dovuti riconoscimenti alle unità che vi hanno partecipato. Questa guerra ci ha fatto però capire che non esistono pause per le forze militari europee. Impegni ai quali si sono aggiunte continue operazioni di concorso aereo e di mantenimento della pace nella penisola balcanica. Altro che sinergia industriale degli anni 90! Le singole Nazioni europee si sono chiuse nel protezionismo, e i singoli gruppi industriali sulla competitività (in Europa abbiamo quattro carri: il "Leopard" tedesco, l'"Ariete" italiano, il "Challenger" inglese e il "Leclerc" francese).

Le ragioni della mancata sinergia delle industrie euro-

pee, come abbiamo visto sono molteplici e spesso indipendenti. Potremmo anche dimostrare che sono le stesse che hanno finora ostacolato il conseguimento di molti altri obiettivi comuni che i Paesi dell'Unione Europea si erano proposti. Sono ragioni che, a mio avviso, dipendono tutte da due principali argomenti sui quali le Nazioni europee non sono ancora riuscite ad assumere una precisa e definitiva posizione, nel dilemma fra soluzioni intergovernative e comunitarie.

Resta la persistente incertezza se mantenere il prevalente riferimento agli Stati Uniti di approvvigionamenti per la difesa oppure costituirsi un'alternativa continentale.

Ora pare che il processo di globalizzazione in atto abbia portato anche l'industria europea per la difesa a effettuare una coraggiosa e impegnativa azione di ristrutturazione, razionalizzazione e concentrazione delle risorse nelle aree di eccellenza più qualificate, favorendo così una più incisiva presenza e competitività nel settore.

In passato si è spesso discusso sulla necessità di un maggiore equilibrio nell'approvvigionamento degli armamenti fra Stati Uniti ed Europa, troppo sbilanciato in una sola direzione, e di una maggiore cooperazione su base paritetica. Due esigenze mai realmente soddisfatte. Oggi, però, si ha l'impressione che sia arrivato il tempo di compiere un salto di qualità, mediante un consolidamento dell'industria della difesa europea, in cui è inserita quella italiana, per dare vita a un mercato comune e degli armamenti sul nostro continente. Solo così si potrà arrivare a una cooperazione fra le due sponde dell'Atlantico su una base di parità.

Nel settore degli armamenti riscontriamo però, nel nostro continente, insufficiente impegno finanziario, eccessiva presenza dello Stato nell'industria, frammentazione del mercato e prevalenza della joint venture (cioè collaborazione diretta fra le industrie). Mentre negli Stati Uniti si riscontra: grande impegno nella ricerca, molte imprese private, mercato unitario, prevalenza delle fusioni e acquisizioni.

L'Europa (e quindi l'Italia) deve aumentare il livello degli investimenti. Per quanto riguarda in particolare il nostro Paese, si rileva oggi una limitata alimentazione finanziaria delle leggi a favore dell'industria della difesa e del bilancio del Ministero della Difesa. E ciò in un momento per di più contrassegnato da un oneroso processo di ammodernamento delle nostre Forze Armate e dai loro numerosi impegni in varie parti del mondo. Inoltre, nel settore degli approvvigionamenti militari, i Paesi europei dovranno prima o poi evitare di intraprendere iniziative industriali, con tutte le note conseguenze negative per la standardizzazione e l'interoperabilità delle forze.

In definitiva, la cooperazione vera ed effettiva in campo industriale fra le due sponde dell'Atlantico non è dietro

Nel settore degli armamenti riscontriamo però, nel nostro continente, insufficiente impegno finanziario, eccessiva presenza dello Stato nell'industria, frammentazione del mercato e prevalenza della joint venture (cioè collaborazione diretta fra le industrie). Mentre negli Stati Uniti si riscontra: grande impegno nella ricerca, molte imprese private, mercato unitario, prevalenza delle fusioni e acquisizioni.

l'angolo ma è da perseguire in ogni campo. I due scenari industriali dovranno prima diventare abbastanza compatibili. In particolare, quello europeo dovrà acquisire, coagulandosi, una "massa critica", ottenibile attraverso ristrutturazioni e razionalizzazioni intese a raggiungere livelli quantitativi e qualitativi comparabili. Altrimenti, la competizione non sarebbe possibile se non con l'eccezione di qualche nicchia di eccellenza, come avviene per l'industria italiana.

È difficile, ma è l'unica strada, perché se l'Europa ha bisogno dell'America, è vero anche l'inverso per una gamma di motivi, che vanno dal campo politico-strategico a quello puramente commerciale. Allora la cooperazione diventerà inevitabile. Non ci saranno acquisizioni o assorbimenti, ma sinergie per l'industria della difesa delle due sponde dell'Atlantico e altre forme di collaborazione.

Ma, a questo punto, dopo tante supposizioni negative sugli equilibri tra strumenti di difesa europei e capacità industriali che li dovranno supportare, è d'obbligo fare una considerazione finale: abbiamo creato un'Europa dei soldi, ma non quella dei soldati, né quella della ricerca e dello sviluppo tecnologico. La difesa europea stenta a decollare in tutte le sue forme, inclusa quella di un'industria della difesa globalizzata, e allora, nonostante ogni buon volere, avremo un mercato comune europeo degli armamenti? Oppure l'Europa, anche in questo campo, continuerà a perseguire una politica di divaricazione tra ambizioni e realtà?

Tra tante ipotesi negative e illusorie, voglio terminare ricordando come in un settore guida di interessi comuni sul piano tecnologico e operativo siano stati conseguiti positivi risultati di realizzazione del sistema C4I

(Comunicazioni, Comando, Controllo, Computer, Informazioni). Queste realizzazioni hanno fatto registrare notevoli progressi: agevolazione dell'azione di comando e dello sviluppo degli strumenti di comando; integrazione interforze a livello nazionale e NATO; capillare diffusione delle reti informatiche operative; pieno utilizzo delle potenzialità satellitari (SICRAL). È d'obbligo, per quanto la gestione delle interforze e multinazionali lo impongono, l'integrazione industriale.

Auguriamoci che quanto di simile si possa realizzare in altri settori emergenti.

Oggi pare non sia tempo di parlare di industria degli armamenti, ma invece dobbiamo parlarne perché è un elemento di stimolo per altri interessi industriali e nel campo della ricerca in altri settori più deboli. Vogliamo la pace, ma non possiamo privarci di quegli strumenti che difendono la nostra pace. In altre parole, non siamo per un pacifismo ideologico fine a sé stesso perché la libertà è un diritto, ma la sua difesa è un dovere. D'altra parte, non è possibile pensare a un'industria della difesa europea senza la partecipazione dei colossi industriali statunitensi. ■

Oggi pare non sia tempo di parlare di industria degli armamenti, ma invece dobbiamo parlarne perché è un elemento di stimolo per altri interessi industriali e nel campo della ricerca in altri settori più deboli. Vogliamo la pace, ma non possiamo privarci di quegli strumenti che difendono la nostra pace. In altre parole, non siamo per un pacifismo ideologico fine a sé stesso perché la libertà è un diritto, ma la sua difesa è un dovere. D'altra parte, non è possibile pensare a un'industria della difesa europea senza la partecipazione dei colossi industriali statunitensi.



www.cu-bellinzona.ch

Amici
Segnatevi già oggi questa data
8 maggio 2004, 1500
in piazza del Sole
per la 6a Edizione del
Military Cross di Bellinzona